



Un passante sotto un cartellone pubblicitario

Nel primo trimestre lo sviluppo è stato del 6,3% rispetto all'anno passato. In calo gli investimenti di telefonia e Internet, prima l'auto

La pubblicità rallenta la crescita nel 2001

Bianca Di Giovanni

ROMA La corsa è finita con il volger del millennio: oggi si va a passo di crociera. Dopo un'espansione costante e senza freni, il mercato pubblicitario prende fiato. Gli editori lanciano grida d'allarme, anche se la raccolta in Italia nel primo trimestre di quest'anno segna una crescita del 6,3% rispetto al marzo 2000, per un totale di investimenti pari a 3.959 miliardi. Si tratta di un dato tutt'altro che trascurabile tenendo conto che arriva dopo lo spumeggiante anno 2000, che ha segnato un incremento record del 14,6% rispetto al '99. Insomma, si cresce sulla crescita. Allora, perché tanta preoccupazione?

«Se gli editori si preoccupano c'è solo da crederci - dichiara Ugo Marini della società di ricerche Ac

Nielsen - A differenza di noi, che studiamo il passato, loro conoscono già gli andamenti futuri, hanno già sotto mano gli ordini dei prossimi mesi, e se vedono nubi lo fanno con cognizione di causa».

Alla Nielsen non si sbilanciano in previsioni, tanto più in un momento segnato da grande turbolenza.

Certo, secondo i ricercatori il forte pessimismo che si registra tra gli addetti ai lavori andrebbe relativizzato, visto il Bengodi degli anni passati. Comunque la frenata c'è stata, ed è legata soprattutto allo stop delle cosiddette società *dot.com*, cioè le aziende di Internet che nel 2001 risultano praticamente ferme. Solo una contrazione, invece, per le aziende legate alla telefonia, che nel 2000 guidavano la schiera di investitori, mentre oggi sono al terzo posto con una quota di inve-

stimenti pubblicitari pari al 10,7%. «Per quest'anno si aspettava l'Umts - continua Marini - Ma i tempi sono più lunghi del previsto». Anche la crisi delle aziende Internet era prevedibile. «Alcune erano arrivate ad investire in pubblicità somme pari a 2-3 volte il loro fatturato - aggiunge Paolo Duranti, sempre della Nielsen - Un rapporto probabilmente giusto nella fase di start-up, ma che non può durare più di un anno. Inoltre questi investimenti erano stati stanziati a fronte di una stima di crescita del mercato che poi non c'è stata».

Insomma, la *new economy* rallenta e sul mercato pubblicitario viene scavalcata dal comparto tradizionalissimo degli autoveicoli, che oggi copre una quota del 13%. Al secondo posto oggi compare il settore degli alimentari di base e prodotti dolciari (12%). Al quarto

posto c'è l'istruzione e l'editoria (7,5%), mentre poco meno spende il mondo della moda (7,3). Staccato un drappello di attività che copre circa il 4% della torta pubblicitaria (prodotti conservati, prodotti da toilette, società enti e servizi). Ultima tra i primi 10 la finanza, che nel 2000 trainata dai siti Internet era al sesto posto.

Questi gli investitori. Ma dove si è riversato il fiume di circa 4mila miliardi destinati da gennaio a marzo ai messaggi pubblicitari. Naturalmente a farla da padrona è la Tv (Rai, Mediaset, Tmc e Mtv), che ha raccolto 2.273 miliardi (+3,9% rispetto al primo trimestre 2000). Alla stampa sono andati 1.407 miliardi, con un incremento su base annua del 10,7%. A crescere di più sono stati i periodici (+12,5%), con un globale di 486 miliardi, mentre i quotidiani hanno incassa-

to 921 miliardi (compresa la pubblicità locale stimata su dati Fieg) crescendo del 9,7%. Solo la radio registra un segno negativo, con un pesante -4,8% rispetto a marzo 2000 e una raccolta di 145 miliardi. Effetto elezioni nelle affissioni, che da gennaio a marzo hanno visto un aumento del 21,6%. La raccolta è stata pari a 96 miliardi, e il maggior investitore in questo comparto è risultato Forza Italia. Performance di tutto rispetto anche per il cinema, che mette a segno un +9,9%, con una raccolta di 38 miliardi.

I segni positivi prevalgono ancora. «E forse i tassi sono più fisiologici, meno isterici di quelli dei due anni appena passati», osserva Duranti. Probabilmente questo è l'anno della taratura, del riaggiustamento. Non è detto che da qui non si riparta di nuovo.

La crisi di Internet finirà presto

Piol: questa non è una gita, ma un cambiamento strutturale dell'economia

Marco Ventimiglia

MILANO «La crisi c'è, è vero, ma ne usciremo presto. La rivoluzione tecnologica in atto non è un fenomeno passeggero. Il processo è inarrestabile, ed anche la Net economy riprenderà la sua crescita. I più pessimisti dicono che succederà nel secondo trimestre dell'anno prossimo, gli ottimisti già a partire dal prossimo autunno, ma nessuno, dico nessuno, mette in dubbio la ripresa».

Elserrino Piol è un distinto, ben piazzato signore, entrato negli «anta» ormai da tempo. Da quest'anno, una delle menti pensanti della Rete in salsa italiana, punto di riferimento per lo sviluppo di progetti Internet con la sua «Pino venture partners», ti aspetteresti dichiarazioni caute, specie in un momento così difficile per tutta la cosiddetta «Net economy».

Ed invece l'uomo affronta l'auditorio battendo subito là, dove il dente duole: «Piuttosto - prosegue Piol - non ci si deve illudere che le cose riprenderanno esattamente da dove si erano fermate. In questi mesi si è capito che anche nel nostro settore certe cose, e penso soprattutto al commercio via Internet, è bene lasciarle fare a chi ha esperienza, strutture e professionalità sviluppate nel corso di decenni. Semmai, la sfida sta nel rendere le grandi aziende della «old economy» capaci di padroneggiare l'innovazione tecnologica».

L'occasione per l'analisi è la presentazione dei programmi di Bizmatica, la società di consulenza e servizi Internet attiva dal mese di marzo e amministrata dal figlio di Piol, Andrea.

Anche la nuova frontiera dell'economia e della creatività che arrende alle logiche della globalizzazione, al potere delle multinazionali... Non è una conclusione amara?

«Non sarei così drastico. Che il potere delle grandi aziende sia destinato a crescere mi sembra un fatto inevitabile. Per quanto innovativa, la Net economy non può essere un qualcosa di avulso dal resto del sistema economico, che marcia in direzione opposta. Però, la grandissima velocità del progresso tecnologico continuerà a favorire la nascita e lo sviluppo di piccole società, meglio attrezzate dei colossi per adeguarsi al nuovo. In questo la Net economy continuerà a rappresentare un terreno produttivo peculiare».

Si tratta di uno scenario attendibile anche per l'Italia?

«Se soltanto un anno fa mi fosse stato chiesto dello stato di salute della Net economy in Italia, avrei dato una risposta molto positiva. Esisteva un incredibile fermento imprenditoriale, simile a quello innesatosi a suo tempo nel campo della moda. Adesso molte cose sono cambiate, e in peggio. Prendiamo i fondi di «venture capital», quelli che hanno finanziato lo sviluppo sulla Rete di moltissime idee. Dopo un paio d'anni di vacche grasse, al momento reperire dei capitali da investire è diventato un' autentica impresa. Ecco, c'è il rischio che quella che

negli Stati Uniti viene considerata una normale crisi di crescita, qui da noi diventi una specie di boccia-tura senza appello. Sarebbe un errore gravissimo perché la rivoluzione tecnologica è appena iniziata ed il nostro Paese non può permettersi di restare indietro».

Ad aggravare l'attuale percezione negativa della Net economy c'è anche il calo della Borsa, con il rischio che più di un'azienda sia costretta ad abbandonare il listino milanese.

«Il rischio esiste e di per sé non sarebbe poi così grave, eccezion fatta, ovviamente, per gli investitori che si ritroveranno con alcuni titoli ancora nel portafoglio. Negli Usa il fallimento di un certo numero di aziende della Net economy viene considerato un fatto fisiologico nell'ambito di quella crisi di crescita di cui parlavo prima. Qui da noi no, il fallimento spesso porta con sé una specie di marchio d'infamia, che rischierebbe di stamparsi sull'intero settore. Diciamo che anche in questo caso il nostro mercato è chiamato a dare una prova di raggiunta maturità».

Qual è l'errore che le molte persone coinvolte nella Net economy non devono assolutamente commettere?

«Quello di credere che è stata una bellissima gita, ma che adesso è arrivato il momento di tornare tutti a casa».

Il processo di crescita della Net Economy è inarrestabile e coinvolge le imprese tradizionali



Elserino Piol

Per il Gruppo Fininvest un bilancio da record «Mai visti tanti soldi»

MILANO «Utile netto più che raddoppiato»; «Risultato operativo in forte crescita»; «Fatturato in aumento»; «Il Roe sale». Potrebbe essere un fumetto di «Topolino», con Paperon de' Paperoni che, all'arrivo di tante buone notizie, si tuffa gioioso nel mare di dollari del suo deposito superblindato (e il rivale Roderduck che si rode di rabbia). E invece la prima pagina del comunicato stampa che il Gruppo Fininvest ha emanato ieri a chiusura del Consiglio di amministrazione di Fininvest S.p.A., che ha esaminato il bilancio della capogruppo e quello consolidato, relativi all'esercizio chiuso il 31 dicembre 2000.

Niente male come risultato per una società che, stando alle parole del suo maggiore azionista Silvio Berlusconi, è stata costretta ad agire nello scorso anno (ma non solo) in un regime di forte oppressione comunista. Ma gli amministratori di Fininvest ce l'hanno fatta, nonostante uno Stato rapace e illiberale. E davanti a quella processione di cifre tutte in rialzo, gli uomini di Berlusconi hanno levato il loro inno di gioia: «L'utile netto, pari a 632 miliardi di lire - più che raddoppiato rispetto ai 271 miliardi del 1999 - è in assoluto il migliore realizzato dal Gruppo nella sua storia».

L'utile netto è più che raddoppiato rispetto al 1999 «Il migliore nella storia del Gruppo»

Con una progressione inarrestabile: erano 31 miliardi nel 1998, passati a 271 nel 1999, ed esplosi appunto l'anno scorso a 632. E il record storico lo ha raggiunto anche il risultato operativo, che è arrivato a

1.113 miliardi, con un aumento del 38,4% sull'anno precedente. Gli amministratori di Fininvest S.p.A fanno rilevare quindi, forse un po' incautamente, che l'ultimo quinquennio (quello per intenderci del regime Prodi-D'Alema-Amato) «ha visto il livello del risultato operativo crescere con una media annuale pari al 24%». Dal 1998 al 2000 poi il risultato operativo e l'incidenza del medesimo sui ricavi «sono presso che triplicati».

«Questi incrementi molto significativi - si legge nella nota di Fininvest S.p.A - sono stati ottenuti grazie al forte miglioramento dei risultati delle aree di attività nel corso dell'esercizio 2000, durante il quale si è anche completato il processo strategico di concentrazione del gruppo nel proprio core business: la comunicazione e l'intrattenimento».

A non farcela è stata invece la capogruppo Fininvest S.p.A, che è stata costretta a un calo di utile da 259 a 230 miliardi, dopo ammortamenti però per 20 miliardi.

Mengozi incontra Albertini e Formigoni: la compagnia di bandiera non vuole penalizzare lo scalo di Malpensa

Air France conferma: contatti avanzati con Alitalia per un accordo strategico

Gildo Campesato

PARIGI «Confido che i colloqui si concluderanno in maniera positiva». Jean-Cyril Spinetta, presidente ed amministratore delegato di Air France, si mostra ottimista. L'intesa tra il gruppo aereo francese ed il vettore italiano potrebbe essere ormai in dirittura d'arrivo. «Non posso che ribadire quanto ha detto l'amministratore delegato di Alitalia Francesco Mengozzi il 23 maggio all'assemblea degli azionisti - ha risposto Spinetta ai giornalisti che chiedevano conferme - Con la compagnia italiana la discussione è in corso da tempo». Una risposta dal sapore formale evidentemente preparata in anticipo.

Poi, però, Spinetta ha lasciato da parte le ovvie cautele diplomatiche per spiegare che effettivamente «le discussioni con Alitalia si sono fatte molto serie e molto costruttive. Il filo si intensifica». E il fatto che Mengozzi

dica di avere in corso colloqui anche con «altri vettori» non offusca l'ottimismo di Spinetta che dice apertamente di attendersi un finale «positivo».

La promessa sposa francese porta in dote ad Alitalia un bilancio che parla di un utile netto di 421 milioni di euro (circa 800 miliardi di lire) in crescita del 18,9%. Con la stessa progressione percentuale sale anche il fatturato di gruppo a quota 12,28 miliardi di euro (2.400 miliardi di lire). Gli azionisti si vedono consegnare un dividendo di 0,22 euro ad azione (+57%). «Un risultato eccezionale, il migliore nella storia di Air France nonostante si siano fatti sentire problemi come l'aggravio dei costi del carburante e la debolezza dell'euro sul dollaro», commenta soddisfatto il numero uno della compagnia francese.

Una soddisfazione giustificata non soltanto dai numeri finanziari ma anche dal fatto che in questo ultimo anno Air France ha visto aumentare le proprie quote di mercato passando in

Europa dal 14,9% al 15,3%. «La nostra - ha spiegato ancora Spinetta - è una crescita nella redditività».

A Milano, intanto si fanno le prove di disgelto tra Alitalia e Sea. Giorgio Fossa, presidente della società che gestisce gli aeroporti milanesi della Malpensa e di Linate, e Mengozzi si sono incontrati ieri mattina. Cornice della riunione è il trentesimo piano del Pirellone, sede della Regione Lombardia. A fare gli onori di casa è stato infatti il governatore lombardo, Roberto Formigoni. Al meeting ha partecipato anche il sindaco di Milano, Gabriele Albertini, nella veste di primo azionista della Sea con l'84% del capitale.

Sul tavolo la minaccia di Alitalia di ridimensionare la propria presenza operativa nel nuovo scalo o quantomeno di rivedere il ruolo assegnato all'aeroporto milanese nei piani di sviluppo della compagnia aerea. «Così com'è non può essere un hub», aveva accusato Mengozzi nel corso dell'assemblea

degli azionisti la settimana passata.

Parole che avevano provocato non poco irritazione a Milano e che hanno portato al chiarimento di ieri. Pace fatta? «Abbiamo verificato assieme la confermata volontà di Alitalia di puntare su Malpensa», ha spiegato Formigoni ai giornalisti al termine della riunione. Il presidente lombardo ha poi aggiunto che «Alitalia ha anche detto con chiarezza che nessuna delle alleanze che ha preso in considerazione e che potrà sottoscrivere sarà a danno di Malpensa».

Tempesta in un bicchier d'acqua, dunque? Difficile crederlo. Se Alitalia ha rassicurato i suoi interlocutori sulla volontà di non penalizzare lo scalo lombardo sia nei propri progetti di rilancio sia in seguito all'alleanza con Air France, non sembrano invece risolte le questioni alla base dei malumori di Alitalia: dalla attribuzione degli slot a Malpensa alla distribuzione del traffico con Linate all'operatività del nuovo aeroporto.

CPL CONCORDIA

CPL Concordia Soc. Coop. a r.l. - Via A. Grandi, 39 - 41033 Concordia sulla Secchia (MO)

Ai sensi della Delibera CONSOB 11.971 del 14/05/1999 si informa che:

- in data 17 maggio 2001 è stata adottata la deliberazione con la quale il Consiglio di Amministrazione di CPL Concordia Soc. Coop. a r.l. ha approvato il progetto di bilancio 2000 che evidenzia un utile netto di esercizio di Lire 9.196.907.716 e la proposta sulla sua destinazione e conseguente distribuzione del dividendo;
- la proposta di destinazione dell'utile è la seguente:
 - Lire 1.800.000.000 agli Azionisti di Partecipazione Cooperativa (sottoscrittori) a titolo di dividendo (periodo 01/01/2000 - 31/12/2000) in misura del 9,00% lordo per ogni azione del valore nominale di Lire 100.000 al 31/12/2000, pagabile dal 2 luglio 2001;
 - Lire 24.913.993 agli Azionisti di Partecipazione Cooperativa (Stock Option) a titolo di dividendo (periodo 01/01/2000 - 31/12/2000) in misura del 9,00% lordo per ogni azione del valore nominale di Lire 100.000 al 31/12/2000, pagabile dal 2 luglio 2001;
 - Lire 393.036.805 a titolo di dividendo ai Soci Cooperatori, in misura pari al 7,00% ragguagliato al capitale sociale effettivamente versato, pagabile dal 2 luglio 2001;
 - Lire 145.985.131, pari al 2,6%, ad aumento gratuito del capitale sociale effettivamente versato, ai sensi della Legge 59/1992, capitalizzabile dal 2 luglio 2001;
 - Lire 275.907.231, pari al 3,0%, ai Fondi mutualistici per la Promozione e lo Sviluppo della Cooperazione (ex art. 11 Legge 59/92);
 - Lire 6.557.054.556 al Fondo di Riserva Ordinaria Indivisibile (ex art. 12 Legge 904/1977).
- in data 19 giugno 2001, alle ore 17,30, è convocata presso la Sede Sociale di Concordia sulla Secchia, Via A. Grandi, 39, l'Assemblea Speciale degli Azionisti di Partecipazione Cooperativa, allo scopo di ottemperare agli adempimenti di legge e statutarî in merito allo stato di attuazione del Piano Quinquennale degli Investimenti. Occorrendo una seconda adunanza, questa è fin d'ora convocata, il giorno 20 giugno 2001, alle ore 17,30 presso la sede sociale di Concordia sulla Secchia, Via A. Grandi, 39.

Concordia sulla Secchia, 18 maggio 2001

Il Presidente del Consiglio di Amministrazione
Roberto Casari